



Legàmi

La complessa relazione
uomo-animale

a cura di
GIULIA SIMONETTI

SAGGI

Legàmi

La complessa relazione
uomo-animale

a cura di GIULIA SIMONETTI

SAGGI

tab edizioni

© 2021 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione ottobre 2021
ISBN versione cartacea 978-88-9295-287-4
ISBN versione digitale 978-88-9295-288-1

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 7 Premessa di Giulia Simonetti
- 11 Introduzione
Noi e gli animali
di Giulia Simonetti
- 21 Capitolo 1
L'evoluzione storica della relazione uomo-animale
di Silvia Giallorenzo
- 41 Capitolo 2
*Una visione fenomenologica sul rapporto uomo-animale.
L'incontro con "l'animale"*
di Virginia Stanco
- 63 Capitolo 3
Sulla complessa relazione uomo-animale
di Giulia Simonetti
- 95 Capitolo 4
*L'intervento comportamentale in veterinaria. Nascita,
evoluzione e stato attuale in Italia*
di Chiara Boncompagni

p.	137	Capitolo 5 <i>I problemi psicologici dei proprietari di animali d'affezione</i> di Giulia Simonetti
	157	Capitolo 6 <i>Il lutto per la perdita dell'animale</i> di Giulia Simonetti
	171	Conclusioni. Proposte operative integrate
	175	Check-list per il veterinario e per l'educatore
	179	Autori

Premessa

Il *primum movens* che ha avviato la riflessione sull'argomento di questo testo è stato l'incontro con due studentesse che frequentavano il mio corso di metodi e tecniche del counseling all'Università di Torino. Tale corso faceva parte degli esami a scelta per gli studenti del corso di laurea magistrale in psicologia clinica: salute e interventi nella comunità. Per piacere aneddoticò ricordo che arrivarono da me queste studentesse chiedendomi di approfondire la tematica relativa al counseling coi proprietari di animali. Il primo dubbio che mi sorse si riferiva all'esistenza di una certa confusione tra aree tematiche; subito dopo si presentò la preoccupazione per la sovrapposizione dei ruoli professionali. In effetti, spiegai a quelle che chiamo amorevolmente studentesse ma che sono, in realtà, due dottoresse (una in procinto di conseguire la laurea in etologia con esperienza in educazione cinofila, l'altra medico veterinario comportamentalista), il counseling materia del corso era quello relativo – per usare le parole del consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi – «a tutte le attività caratterizzanti la professione psicologica, e cioè l'ascolto, la definizione del problema e la valutazione, l'empowerment, necessari alla formulazione dell'eventuale, successiva, diagnosi» per «sostenere,

motivare, abilitare o riabilitare il soggetto (umano), all'interno della propria rete affettiva, relazionale e valoriale, al fine anche di esplorare difficoltà relative a processi evolutivi o involutivi, fasi di transizione e stati di crisi anche legati ai cicli di vita, rinforzando capacità di scelta, di problem solving o di cambiamento» (CNOP, 2015).

Le dottoresse mi spiegarono che, oltre a poche nozioni di psicologia avute nei rispettivi percorsi di formazione, avevano difficoltà nel reperimento di informazioni utili per “affinare” capacità e competenze per meglio comprendere la relazione uomo-animale e soprattutto per supportare i proprietari di animali.

I dubbi: loro sono sicuramente specializzate sulla parte animale, ma la parte umana a chi spetta? Siamo sicuri che le due cose possano essere scisse: animali e umani? Possono poche informazioni psicologiche formare un professionista in grado di cogliere processi psichici profondi che spingono l'umano a legarsi emotivamente e cognitivamente a un animale? Sicuramente no.

La tenacia delle dottoresse, che hanno elaborato due capitoli di questo libro, mi ha permesso di riflettere su un campo che in effetti coinvolge diverse discipline e che mi avvolge nel dubbio per quanto concerne le competenze professionali. Mi spiego meglio. È vero che lo psicologo si occupa di relazioni umane, il veterinario si occupa della cura degli animali ma interagisce con essere umani, l'educatore si occupa del comportamento dell'animale in relazione all'umano. Ritorniamo al punto di partenza: chi si occupa della formazione in psicologia (con declinazione specifica) di tali figure? È possibile ipotizzare una nuova area clinica di counseling psicologico in ambito veterinario?

Non sarà questo testo a dare le risposte a tali domande ma servirà a fornire sicuramente diversi spunti di riflessione su que-

sto complesso legame interspecie che talvolta può produrre disagi e momenti di tensione sia nelle dinamiche familiari che nei percorsi di cura o crescita. La motivazione, che si recupera tra le righe, è la speranza di avviare un dialogo costruttivo tra discipline, per comprendere meglio la complessità che caratterizza la relazione uomo-animale; inoltre si può scorgere il desiderio di avviare un primo passo per coadiuvare il lavoro dei diversi professionisti coinvolti nel processo di cura o di miglioramento delle condizioni di vita di entrambi. Si spera che attraverso la riflessione e la conoscenza si possa continuare ad approfondire uno degli aspetti più interessanti dell'esistenza: la capacità di individui di specie diverse di entrare in relazione e instaurare legami.

Questo testo vuole proporre una fotografia effettuata da tre discipline differenti sul fenomeno del cambiamento della relazione uomo-animale e delle sue dirette conseguenze sugli animali, sugli uomini e sui professionisti coinvolti nei processi di miglioramento e cura del cosiddetto sistema uomo-animale. Il fine ultimo: comprendere e migliorare gli strumenti di conoscenza e gli approcci alla cura e alle difficoltà relazionali interspecifiche.

Giulia Simonetti

Inglesismi ricorrenti

<i>coping</i>	usato per descrivere le strategie di fronteggiamento in caso di difficoltà, dal verbo inglese <i>to cope</i>
<i>counseling</i>	attività di consulenza, nel caso del counseling psicologico si riferisce a un'attività che può assumere diverse forme a seconda dei campi specifici cui viene applicato il termine

<i>pet</i>	animale d'affezione
<i>pet-loss</i>	perdita dell'animale d'affezione
<i>pet owner</i>	proprietario o colui che cura l'animale

Introduzione

Noi e gli animali

Non siamo soli, non siamo separati, l'intero universo è dentro di noi e intorno a noi.

Gioacchino Pagliaro

Tutti gli argomenti possono essere affrontati partendo da diversi punti di vista. Da ciò deriva la consapevolezza che qualsiasi scelta epistemologica si faccia per affrontare una tematica, si incapperà, come nel nostro caso, nel pericolo di parcellizzazione e categorizzazione dei fattori principali di quanto si va a disquisire, prediligendo alcuni elementi, teorie, metodologie, a discapito di altri. Si può però dire in premessa che ci sarà almeno un tentativo di integrare diverse teorie e di esplorare diversi modi di affrontare la tematica.

Abbiamo mai pensato al modo in cui interpretiamo il rapporto che intercorre tra diverse specie? Quali categorie mentali usiamo per riflettere sulla relazione uomo-animale? Chi è l'animale oggi? Che tipo di relazione ha con l'uomo? Queste e altre domande hanno dato avvio a ciò che viene denominato *Animal Studies*, un movimento scientifico, nato intorno agli anni Settanta del Novecento, volto a comprendere i cambiamenti che ha subito il rapporto tra l'uomo e gli animali a causa dell'industrializzazione e della modernità. I mutamenti sociali, economici e politici che hanno caratterizzato il nostro tempo hanno avuto forti ripercussioni sulla psiche dell'uomo. Non a caso nasce con

Freud, alla fine dell'Ottocento, la psicoanalisi, disciplina scientifica sviluppata con l'intento di comprendere e curare i disturbi psichici a partire dal postulato secondo cui i disagi dell'uomo sono causati da conflitti interiori non immediatamente disponibili alla coscienza. I cambiamenti sociali e dunque i disturbi mentali evidenziano la vulnerabilità e le fragilità intrinseche all'essere umano, fragilità che si riflettono anche nella sua relazione con il mondo, con gli animali, con le cose.

A risentire dei mutamenti del mondo sono stati sicuramente anche gli animali il cui "valore" affettivo cambia col passare degli anni. Gli studi sugli animali hanno sollevato diverse questioni relative all'etica e alla morale in relazione all'impiego degli animali per fini scientifici o alimentari. Per tali ragioni alcune fonti fanno risalire la nascita degli *Animal Studies* al 1975: si tratta dell'anno di pubblicazione del volume di Peter Singer, *Animal Liberation*, in cui l'autore parla degli animali come esseri in grado di provare e sentire dolore (Singer, 1975). Non sarà questo il contesto in cui approfondiremo tematiche di carattere etico-morale. Sembra opportuno evidenziare però che, oggi più di prima, emerge ed esiste nell'uomo una contraddizione che da una parte lo spinge a estremizzare la relazione con gli animali domestici, che prende talvolta le sembianze di una simbiosi, dall'altra lo porta a continuare (per alcuni) a mangiare carne animale; quest'ultima evenienza viene anche definita da Loughnan il "paradosso della carne". Vi sono casi in cui si può parlare di vera e propria antropomorfizzazione, intendendo tale termine in senso esteso, quindi riferendoci non solo all'attribuzione di stati e sentimenti dell'uomo agli animali ma anche a quella pratica, più vicina all'imposizione, di costringere i nostri amici non umani a adottare usi e costumi umani (questa volta purtroppo in senso letterale).

Esistono dunque delle serie contraddizioni nell'uomo per quanto concerne la relazione con gli animali. In psicologia questa situazione viene definita dissonanza cognitiva, si tratta di un vero e proprio conflitto interiore, una condizione in cui l'uomo si trova a sostenere due o più cognizioni o pensieri che risultano in contraddizione tra loro; in questo caso senza opportuni accorgimenti o senza l'adozione di determinate strategie si può sperimentare tensione e disagio. Chissà se anche questa condizione può essere annoverata come causa delle difficoltà di cui parleremo nei capitoli successivi. Come si diceva però, gli argomenti di matrice etico-morale non saranno di importanza centrale nel testo. Ci concentreremo invece su cosa è cambiato nella relazione uomo-animale dal punto di vista dell'educatore, del veterinario, dello psicologo.

Mentre prima abbiamo riferito agli anni Settanta del Novecento l'origine degli studi sul riconoscimento dei cambiamenti del rapporto tra uomo e animali, bisogna dire che secondo l'enciclopedia Treccani gli *Animal Studies* nascono intorno agli anni Ottanta come progetto disciplinare, «inserendosi a pieno titolo in quella marcia di avvicinamento verso l'alterità animale inaugurata dall'evoluzionismo darwiniano e proseguita dalla ricerca delle scienze comportamentali e cognitive e dalla bioetica animale» (Treccani, 2015). Tutte le vecchie e nuove discipline che hanno posto la loro attenzione primariamente sugli animali e poi sulla loro relazione con l'uomo e viceversa, hanno sicuramente un debito con le opere di Charles Darwin, in particolare *L'origine delle specie*, e con gli studi etologici di Konrad Lorenz – per i quali ha ricevuto nel 1973, insieme agli studiosi Nikolaas Tinbergen e Karl von Frisch, il premio Nobel per la medicina o la fisiologia.

Riprendendo la ricostruzione storica riportata dall'enciclopedia Treccani, bisogna notare che si sono sviluppate discipline specifiche su questo tema, «in particolare: 1) l'antrozooologia, di matrice anglosassone, con un taglio di tipo transdisciplinare, che descrive le caratteristiche del rapporto uomo-animale e ne studia le potenzialità applicative; 2) la zooantropologia, che si è sviluppata soprattutto in Italia e in Francia che studia la relazione intersoggettiva tra l'essere umano e altre specie nelle diverse dimensioni d'incontro e nel valore referenziale che ne può scaturire, proponendosi come disciplina a sé stante e rifiutando l'ipotesi interdisciplinare» (Treccani, 2015).

Nel 1997 grazie al Prof. Marchesini nasce in Italia, a Bologna, l'Istituto di Formazione Zooantropologica (SIUA) con relativa rivista «Animal Studies».

Dopo pochi anni, nel 2013, anche la psicologia presenta uno strumento ufficiale su tematica specifica: la rivista scientifica denominata «Human-Animal Interaction Bulletin», on-line, open access e peer-reviewed. Questo è il giornale di riferimento di una sezione della Società di Counseling, parte della American Psychology Association (APA) denominata Human-Animal Interaction: Research, Practice (HAI), in particolare si tratta della sezione 13 della divisione 17 dell'APA. Tale divisione si occupa dell'interazione o se vogliamo della relazione uomo-animale e ha tra i suoi obiettivi la comprensione, attraverso studi e ricerche, del complesso rapporto che lega l'uomo agli animali e viceversa ma partendo dal punto di vista psicologico. Le argomentazioni proposte in questo testo sono di stampo antropocentrico (rispetto alla natura degli scriventi) ma antispeciste. Questo vuole essere un modo per far dialogare diverse discipline attraverso la cornice teorica fornita dalla psicologia. L'intento di questo scritto non sarà solo quello di

comprendere il rapporto uomo-animale ma anche quello di capire le problematiche e le difficoltà che gli uomini sperimentano in seguito alla stretta condivisione dello spazio di vita quotidiana con animali definiti domestici.

Le scienze psicologiche vengono chiamate in causa poiché i tecnici del settore, in prima istanza, si trovano oggi, soprattutto negli ultimi tempi, a fare i conti con “peculiari” comportamenti umani, esito di processi psicologici talvolta disfunzionali, manifestati in relazione esclusivamente o elettivamente all'animale. In particolare ci riferiamo alle espressioni e ai comportamenti manifestati dagli umani che hanno una relazione peculiare con l'animale e vengono definiti “proprietari” (o utilizzando un termine anglosassone *pet owners*) dell'animale. I professionisti del campo veterinario assistono quotidianamente a comportamenti che possono essere posti lungo un continuum in cui da una parte si posizionano atteggiamenti, emozioni e cognizioni ritenuti dagli operatori “adeguati” al contesto dall'altro opposto invece riferiscono di manifestazioni inadeguate, esagerate e/o d'ostacolo al processo di cura e/o educazione dell'animale. Ci troviamo dunque a considerare processi psicologici umani in relazione all'animale all'interno di un rapporto o un legame affettivo. Con Tralli, bisogna considerare che «vivere e relazionarsi con un animale significa anche essere maggiormente esposti a situazioni critiche quali malattia, invecchiamento e morte dell'animale stesso, avendo esso un'aspettativa di vita minore rispetto all'uomo... tali eventi si ripetono più volte nell'arco della vita di una persona che decide di vivere con un animale» (Tralli, 2010). Siamo di fronte a situazioni complesse, che possono generare talvolta considerazioni contraddittorie e antitetiche. In questo volume, ad esempio, il medico veterinario Chiara Boncompagni descrive gli animali come «ingra-

naggi di una relazione complessa, rapida e a tratti “frettolosa”, che caratterizza e coinvolge la nostra società attuale» mentre la dottoressa Giallorenzo, pur evidenziando il cambiamento della relazione tra uomo e animali da compagnia a causa del cambiamento della società, sottolinea che «l'intensità delle nostre relazioni con gli animali non è diminuita». La dottoressa Giallorenzo ci farà fare un viaggio attraverso i secoli per comprendere cosa è accaduto nel tempo alla relazione uomo-animale fino ad arrivare a ciò che nella pratica deve solitamente affrontare l'educatore cinofilo con un esempio clinico-pratico molto efficace.

Non interessa soltanto capire le ripercussioni che il rapporto con l'animale può generare nell'uomo ma viceversa capire anche quanto l'uomo può influenzare la biologia e l'etologia dell'animale. Si tratta dunque di un sistema reciprocamente influenzantesi che non può essere scisso ma considerato in toto pur nel rispetto e riconoscimento delle singole individualità che lo compongono.

Il rapporto uomo-animale dunque si è evoluto ed è cambiato lungo i secoli. Bisogna dire che per inclinazione psicobiologica l'uomo ha la tendenza a categorizzare le cose o gli esseri con cui entra in contatto. Anche gli animali subiscono questo processo e vengono solitamente distinti in termini di “utilità”.

In questo caso con un'ipersemplificazione, possiamo classificare la relazione interspecifica utilizzando due macrocategorie in cui si pone attenzione prevalentemente sulla funzione che l'animale assume nel contesto di vita dell'umano, che può essere di tipo:

1. strumentale, riferendoci alle situazioni in cui l'animale viene utilizzato per uso alimentare, fini economici (zoo,

- acquari, gare) o come supporto in situazioni particolari come ad esempio nella pet therapy (anche se implica una relazione dalle dinamiche peculiari non si può tralasciare il fine ultimo di tale impiego);
2. da compagnia, riferendoci alla situazione in cui l'animale viene percepito come componente del nucleo familiare (Voith, 1987; Luke *et al.*, 2014).

Questa classificazione riprende quanto meglio spiegato da Catia Canciani (2012) e diversi autori, che distinguono animali “da reddito” e animali “d'affezione” sulla scorta della funzione o del principio utilitaristico che spinge l'uomo al rapporto con l'animale.

La dottoressa Virginia Stanco fornirà una superba digressione fenomenologica sul significato psicologico attribuito da illustri pensatori al rapporto interspecie.

A questo punto non si può proseguire senza esplicitare i punti che hanno dato ufficialmente dignità non solo agli animali per il riconoscimento che si andrà a specificare ma anche alle teorizzazioni nate prima dei fatti rilevanti cui si fa riferimento.

A partire dalla Dichiarazione universale dei diritti degli animali, proclamata il 15 ottobre 1978 nella sede dell'Unesco a Parigi, non solo è stata sancita la necessità di rispettare e assicurare i bisogni essenziali degli animali ma questi vengono riconosciuti come essere senzienti quindi dotati di emozioni e cognizioni, comprendendo anche una dimensione morale, in quanto dotati di sensibilità e in grado di provare sofferenza e dolore (Ministero della Salute, 2019). Questo atto ha ufficializzato il cambio di prospettiva in merito alla relazione uomo-animale. L'Italia inoltre è stata tra i primi paesi al mondo a for-

malizzare con un decreto, la tutela degli animali da compagnia o come definiti d'affezione. Nell'Accordo del 2003, siglato in sede di Conferenza Stato-Regioni, tra il Ministero della Salute, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano viene dichiarato che «chiunque conviva con un animale d'affezione o abbia accettato di occuparsene, è responsabile della sua salute e del suo benessere, deve provvedere alla sua sistemazione e a fornirgli adeguate cure e attenzioni, tenendo conto dei suoi bisogni fisiologici ed etologici, secondo l'età, il sesso, la specie e la razza» (Ministero della Salute, 2019).

La dottoressa Boncompagni ci descriverà il punto di vista del medico veterinario comportamentalista, con spiegazioni tecniche sulla biologia animale ma anche sulle problematiche inerenti la relazione col proprietario o caregiver dell'animale. Inoltre Boncompagni si fa portavoce di una delle problematiche di maggior rilievo relativa agli episodi di aggressività che possono presentarsi in maniera non troppo rada con conseguenze anche pesanti sul proprietario oltre che sull'animale.

Dal punto di vista psicologico, preso atto di tali configurazioni, la condizione del proprietario si avvicina a quello di una persona che deve occuparsi quotidianamente di un altro essere come l'adulto per un bambino, il caregiver per un disabile o come un partner in una coppia. In tutte queste situazioni si instaura un legame affettivo particolare che viene definito legame di attaccamento. Questo argomento sarà opportunamente sviluppato nei capitoli a seguire.

Giulia Simonetti